

25 febbraio manifestazione contro la guerra a Genova. "Italia corresponsabile del rischio nucleare"

 antidiplomatico.it/dettnews-

25_febbraio_manifestazione_contro_la_guerra_a_genova_italia_corresponsabile_del_rischio_nucleare/39130_48819/

di Marco Pondrelli per Marx 21

21 Febbraio 2023 09:00

Il 25 febbraio a Genova si terrà una manifestazione nazionale contro la guerra e contro la partecipazione italiana in sfregio all'articolo 11 della Costituzione. Nell'appello che ha indetto l'assemblea organizzativa del 28 gennaio si legge: *'Oggi siamo a un anno dall'inizio della guerra tra Russia e NATO per procura in Ucraina, guerra che non accenna a trovare una soluzione. Uno scontro iniziato nel 2014 da parte dell'Ucraina verso le zone del Donbass, che ha provocato decine di migliaia di vittime di cui nessuno parla, sfociando in un conflitto allargato nel febbraio del 2022 e che oggi rischia di arrivare ad un escalation nucleare. Il conflitto avviene nel cuore dell'Europa, un conflitto in cui l'Italia è attivamente coinvolta con invio di armi e non solo. Una guerra che ha delle cause che vanno al di là delle cose che vengono propagandate. Una guerra che ci racconta come il capitalismo a guida dell'Occidente e degli USA in particolare sia in profonda crisi che si trasforma in aggressioni militari sempre più aperte. In cui non si esita di fronte a nulla, sacrificando i popoli coinvolti nascondendo però i veri obiettivi, inventando scontri di civiltà laddove esiste innanzitutto uno scontro per l'egemonia economica, per la supremazia mondiale sullo sfruttamento dell'intero pianeta'.*

Abbiamo posto alcune domande a Josè Nivoi portavoce del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) e del coordinamento porti USB.

Come e quando nascono le vostre lotte e perché la manifestazione del 25 febbraio?

Innanzitutto va detto che il 25 febbraio non è la fine delle nostre mobilitazioni ma la tappa di un lungo percorso. Le nostre mobilitazioni sono iniziate nel 2019 con il primo blocco contro i carichi di armi diretti in Yemen e nel nord della Siria, con queste lotte abbiamo lanciato un allarme, sempre sull'aumento delle merci militare nei porti, la crescente tensione faceva pensare ad un conflitto imminente. Inoltre abbiamo, assieme a portuali di Livorno e Napoli, tentato di bloccare container che trasportavano missilistica diretta verso Israele.

A un anno dal conflitto l'Italia ha appena ceduto il sistema SAMP-T all'Ucraina, siamo corresponsabili dell'aumento delle tensioni e del rischio di un' escalation nucleare, noi non ci vogliamo stare, vogliamo costruire un grande movimento contro guerra. Ci rivolgiamo a tutti coloro che sono contrari alla guerra, il 60% dei contrari non è rappresentato dal Parlamento, occorre costruire un blocco sociale antimilitarista. Sempre il 25 ci saranno manifestazioni anche in Sardegna a Cagliari, a Niscemi e a Londra.

Come marx21 dall'inizio di questo conflitto, nel 2014, abbiamo sempre sostenuto la necessità di unire la lotta contro l'imperialismo statunitense alla lotta di classe, condividete questa prospettiva?

La posizione italiana sulla guerra in Ucraina dimostra la continuità dei governi da Draghi e Meloni, essi sono uniti contro i lavoratori e il popolo. Conduciamo una battaglia perché venga rispettato l'articolo 11 e anche per il riconoscimento del lavoro dei portuali fra i lavori usuranti. La risposta che ogni governo dà è che mancano i soldi, che però vengono trovati per le armi da inviare in Ucraina o per aumentare la spesa militare al 2% del PIL. Poniamo anche altre questioni, il porto di Genova è una zona grigia non sappiamo cosa accade, i colossi che muovono merci e capitali rispettano la Costituzione, la legge e le norme sicurezza? Un esempio preoccupante è quello che successe a Beirut. Abbiamo richiesto alle autorità portuali che venga predisposto un piano per l'evacuazione che al momento non c'è, la risposta della prefettura è che se il carico non passa la dogana la responsabilità non è dello Stato italiano, ma le regole della navigazione dicono altro, anche in questo il governo italiano è succube delle politiche atlantiste.

Negli ultimi decenni in Italia abbiamo assistito a una forte riduzione degli spazi democratici, le privatizzazioni e la politica di guerra come ostacolano la vostra lotta?

Noi ci siamo resi conto che la nostra forza cresceva quando il 25 febbraio 2021 c'è stata una maxi operazione di polizia contro di noi, con l'accusa verso i compagni del CALP di associazione a delinquere. Noi abbiamo toccato un nervo scoperto, l'interesse bellico che c'è nei porti. Le aziende di trasporto approfittano del doppio binario, bypassano le norme doganali, trasportano materiale militare denunciandolo per uso civile pagando quindi spese di spedizioni più basse. La guerra inizia nei porti senza i quali non si può fare. La magistratura pensava di bloccare le nostre lotte ma ci ha dato più forza.

sotto:

**Mobilitiamoci per la manifestazione nazionale
contro la guerra a Genova**

25 Febbraio: mobilitiamoci per la manifestazione nazionale contro la guerra a Genova

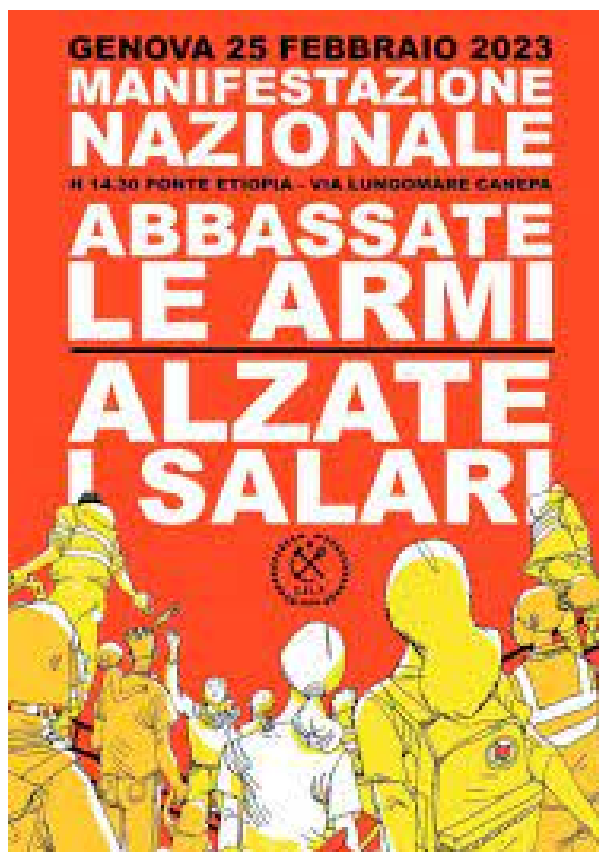
contropiano.org/news/politica-news/2023/02/20/25-febbraio-mobilitiamoci-per-la-manifestazione-nazionale-contro-la-guerra-a-genova-0157499

20 febbraio 2023

di Rete dei Comunisti - Cambiare Rotta (Organizzazione giovanile comunista) -
Opposizione Studentesca d'Alternativa (OSA)



La Rete dei Comunisti parteciperà il 25 febbraio alla manifestazione nazionale contro la guerra a Genova promossa dal Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP).



Le parole d'ordine della convocazione – “*abbassate le armi, alzate i salari*” – riprendono lo slogan con cui la parte più combattiva del movimento operaio si è mobilitata da un anno a questa parte.

Una mobilitazione che ha avuto tra i suoi momenti più significativi lo sciopero del Lavoro Privato della Unione Sindacale di Base del 22 aprile scorso – affiancato dagli studenti dell'Opposizione Studentesca d'Alternativa -, e lo sciopero generale di tutto il sindacalismo di classe del 2 dicembre, con la manifestazione nazionale a Roma del giorno successivo.

L'iniziativa del 25 febbraio è quindi *parte di un processo* che, da una parte, marca una continuità con le mobilitazioni contro l'escalation bellica dell'imperialismo euro-atlantico e del suo maggior vettore: la NATO. Dall'altra contro le conseguenze materiali della guerra, che hanno ridotto drasticamente il già basso potere d'acquisto dei salari e imposto l'innalzamento delle spese militari a discapito di quelle sociali (Salute, Istruzione, Servizi sociali in genere).

Una condizione che caratterizza ormai tutto l'Occidente, innescando un'ondata di scioperi e mobilitazioni inedite negli ultimi trent'anni (“invisibili” ai più solo a causa della censura dei media mainstream) nonché una ripresa del movimento contro la guerra che ha iniziato a muovere i primi passi.

Mai come ora la lotta per la pace è intrinsecamente legata alla battaglia per la salvaguardia delle garanzie sociali e per la difesa degli spazi di agibilità democratica mutilati da una galoppante torsione autoritaria.

Mai come ora è utile riproporre una alleanza strategica tra i settori più avanzati della classe lavoratrice con le organizzazioni studentesche più attive, anche al fine di riunire quella parte del ceto intellettuale che *non si è messo l'elmetto*, su parole d'ordine chiare che diano voce al sentimento diffuso e *maggioritario* nel nostro paese contrario al coinvolgimento nella spirale bellica.

Mai come ora chi vuole dare forma alla rappresentanza politica delle classi subalterne deve fare propria una lotta intransigente nella battaglia per la pace, senza ambiguità e cedimenti di fronte a chi – con parole d'ordine fuorvianti – chiama a manifestare contro la guerra senza però chiarirne le *responsabilità oggettive* e soprattutto senza ipotizzare azioni concrete in grado di contrastarla.

Come Rete dei Comunisti siamo consci che l'escalation militare iniziata il 24 febbraio scorso, dagli esiti più che mai incerti, è la continuazione su *un diverso ordine di grandezza* della guerra iniziata nel 2014 con il golpe nazi-fascista in Ucraina e l'inizio delle operazioni NATO contro le popolazioni del Donbass.

Allo stesso tempo siamo consapevoli che gli avvenimenti di un anno fa hanno rotto un equilibrio precario tra blocchi geo-politici in formazione. Rappresentano perciò uno “spartiacque” e aprono una nuova fase, in cui le stratificate contraddizioni del modo di produzione capitalista – dopo la gestione fallimentare della pandemia in tutto l'Occidente

e la fuga della NATO dall’Afghanistan – stanno letteralmente esplodendo, trasformando le precedenti *linee di faglia* in potenziali teatri bellici ed esacerbando ulteriormente la competizione mondiale.

Dal Pacifico all’Artico, dall’Africa allo Spazio, non vi è luogo del pianeta che non sia parte della Nuova Guerra Fredda.

Dal controllo delle materie prime allo sviluppo delle tecnologie più avanzate, passando per la guerra dell’informazione, il terreno della competizione si è fatto feroce e senza esclusione di colpi.

La guerra è divenuta una delle *contraddizioni principali* contro cui occorre mobilitarsi.

Una mobilitazione che non può che scagliarsi innanzitutto contro le forze politiche e gli apparati culturali che ce la propongono come inevitabile, cercando di arruolarci tra le fila di un Occidente che vorrebbe difendere la sua rendita di posizione contro il resto del pianeta, per impedire il sorgere di un mondo multipolare e annichilire ogni prospettiva di alternativa sistemica al capitalismo.

La lotta di classe internazionalista torna ad essere un potente motore storico in cui i comunisti sono chiamati di nuovo ad esercitare una funzione tutt’altro che marginale o di mera testimonianza.

Al fianco dei portuali del CALP!

Contro l’imperialismo euro-atlantico e le sue stampelle!

Guerra alla guerra, Pace tra i Popoli!

-
-
-
-
-
-
-
-
-